

GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

Fondata nel 1989

Direttore responsabile

ENZO SIVIERO

www.collegioingegneripadova.it

duecentosettanta



Anticollisione



Sistemi di ausilio all'anticollisione dei mezzi di lavoro. Le situazioni di vicinanza tra mezzo e mezzo, tra mezzo e «uomo a terra» e tra carichi sospesi e operatori vengono segnalate in cabina.

Dispositivi di protezione individuale



I caschetti sono integrabili ai sistemi di sicurezza attraverso tag a identificazione univoca dell'operatore. Inoltre è possibile un upgrade di sicurezza che fa vibrare il caschetto in caso di pericolo di collisione con mezzi o di accesso ad aree pericolose (aree interdette, carichi sospesi etc).

Controllo accessi e R.T.L.S

(sistemi di localizzazione in tempo reale)



Sistemi *hands free* per il controllo degli accessi alle aree del cantiere, sia pedonali che per veicoli e mezzi pesanti, anche con la verifica di persone a bordo veicolo. Possiamo monitorare in continuo le aree per sapere in ogni momento chi c'è e dove si trova. E' possibile segnalare malori di persone o movimentazione non autorizzata di merci e attrezzature. Come pure transiti od occupazioni non autorizzate di stalli od aree.

ABBIAMO UNA CRISI DI CRESCITA!

In questo difficile momento storico per il mondo delle imprese e del settore dei lavori pubblici, le capacità imprenditoriali delle nostre consorziate e le competenze professionali di Pangea hanno fatto crescere in maniera significativa il nostro Consorzio.

Stiamo diventando un riferimento imprescindibile sul Territorio Nazionale in grado di realizzare e gestire opere aventi volumi di lavoro sempre più significativi e relazioni sempre più complesse.

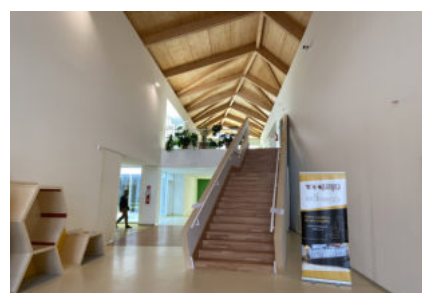
Per un consorzio grande ci vuole un sito web sempre più grande!

STIAMO ARRIVANDO...

LAVORI DI COMPLETAMENTO DEL NUOVO PONTE SUL FIUME TICINO A VIGEVANO (PV)



LAVORI DI COSTRUZIONE DEL NUOVO POLO SCOLASTICO DI PRATOLA PELIGNA (AQ)



LAVORI DI DEMOLIZIONE DEI SILOS E RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE CIRCOSTANTI LA ZONA RIVA DI PONENTE NEL PORTO DI CAGLIARI





RICCIARDELLO COSTRUZIONI



Ricciardello Costruzioni, sin dalla sua fondazione nel 1966, progetta e realizza grandi infrastrutture, quali ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, edifici civili e industriali, reti di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque, conseguendo un elevato know how nella costruzione di grandi strutture: ponti e viadotti in calcestruzzo armato e in acciaio, gallerie, consolidamenti e fondazioni speciali, opere di protezione idraulica e difesa ambientale.

Ha conseguito le certificazioni di settore rilasciate dai seguenti istituti:



Ricciardello Costruzioni S.r.l.

Sede legale:
Via Poli, 29 - 00187 ROMA
Tel.: +39 06 6781331
Fax : +39 06 69292801
web: www.ricciardellocostruzioni.com

Sede Amministrativa:
Loc. Ponte Naso - 98074 NASO (ME)
Tel.: +39 0941 961555/961640
Fax : +39 0941 961600
email: info@ricciardello.com



VIADOTTO STRADA A MARE GENOVA



PASSERELLA STRALLATA SUL BRENTA



PONTE GIREVOLE SR352 GRADO



VIADOTTO TANGENZIALE EST PADOVA

ZARA METALMECCANICA S.R.L.
Via Dell'industria 1-5 Z. Ind - 30031 DOLO (VE) - Tel. 041 410232
e-mail: info@zarametalmeccanica.it





eCAMPUS
UNIVERSITÀ ONLINE

#iostudioonline con l'università eCampus

**5 FACOLTÀ,
49 Percorsi di Laurea.
Lezioni, Tutor ed esami,
tutto online.**

- › Segui le lezioni e dà i esami online **direttamente da casa** e in tutta sicurezza dal tuo **computer** o dal tuo **smartphone**.
- › Hai un **tutor online** a tua disposizione per tutto il percorso universitario.
- › Puoi usufruire anche dell'assistenza di un **tutor personale, concreto punto di riferimento in tutte le fasi di studio**.
- › **Contatti facilmente i docenti** attraverso la **live chat**.
- › Con l'app **eCampus Club** sei sempre **in contatto con gli altri studenti**.

PERCORSI DI LAUREA | GIURISPRUDENZA | Servizi giuridici per l'impresa - Scienze penitenziarie - Criminologia - Scienze politiche e sociali - Comunicazione istituzionale e d'impresa - Digital marketing - Digital entertainment and gaming - Influencer - Giurisprudenza | **INGEGNERIA** | Ingegneria gestionale - Ingegneria energetica - Ingegneria chimica - Veicoli ibridi ed elettrici - Ingegneria civile e ambientale - Ingegneria paesaggistica - Sistemi di elaborazione e controllo - Ingegneria informatica e delle App - Droni - Ingegneria tecnologica gestionale - Ingegneria termo meccanica - Ingegneria progettuale meccanica - Industria 4.0 - Ingegneria civile - Ingegneria informatica e dell'automazione | **ECONOMIA** | Economia e commercio - Psicoeconomia - Scienze bancarie e assicurative - Start-up d'impresa e modelli di business - Scienze dell'economia | **PSICOLOGIA** | Scienze e tecniche psicologiche - Scienze dell'educazione e della formazione - Scienze dell'educazione della prima infanzia - Scienze biologiche - Scienze delle attività motorie e sportive - Sport and football management - Psicologia clinica e dinamica - Psicologia giuridica - Psicologia e nuove tecnologie - Pedagogia e scienze umane - Pedagogista della marginalità e della disabilità - Scienze dell'esercizio fisico per il benessere e la salute | **LETTERE** | Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo artistico, audiovisivo e dello spettacolo - Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo letterario - Design e discipline della moda - Lingue e culture europee e del resto del mondo - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo promozione culturale - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo filologico - Lingue e letterature europee - Traduzione e processi interlinguistici.

Per informazioni **800 410 300**

www.uniecampus.it



Anno XXXV
N. 270
Gennaio 2024

In copertina: reperto degli alberi spezzati dalla furia del vento - Vaia.

Direttore responsabile Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marel-la • **Vicedirettore**, Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Fabio Tretti • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova- Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **Autorizzazione Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Comitato di redazione** Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antonucci, Rubina Canesi • **Coordinamento editoriale** Rinaldo Pietrogrande • **Corrispondente da Roma e Curatrice dei numeri speciali** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desidera ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• **Nome generali e informazioni per gli autori:** Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • **Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per le aree CUN 08 e 11.** Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. **Trasmissione:** gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• **Iscrizione annuale al Collegio**, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J076011210000010766350 o in contanti in segreteria.

Contenuti

Editoriale Of Wind And Earth Webuild Bridges Arond The World Enzo Siviero	8
Dove e quando è nata la prefabbricazione industriale in calcestruzzo? Parte II Angelo Velo	9
Un piccolo capolavoro in grave pericolo Rinaldo Pietrogrande	12
Raccontare le nuove generazioni: il linguaggio sincretico di Zerocalcare e dei suoi contemporanei Giulia Palmi	16
Disegno il Ponte Morandi di Catanzaro Giuseppe Scarpino	21
Comprendere Israele Corrado Poli	24
Con l'ingegneria sulla testa da Maria Antonietta a Santiago Calatrava Come ingegneria ed architettura influenzano anche la moda ed i cappelli Giorgia Roviato	26
Dialogo con Fabio Tretti Enzo Siviero	29



Editoriale

Of Wind And Earth

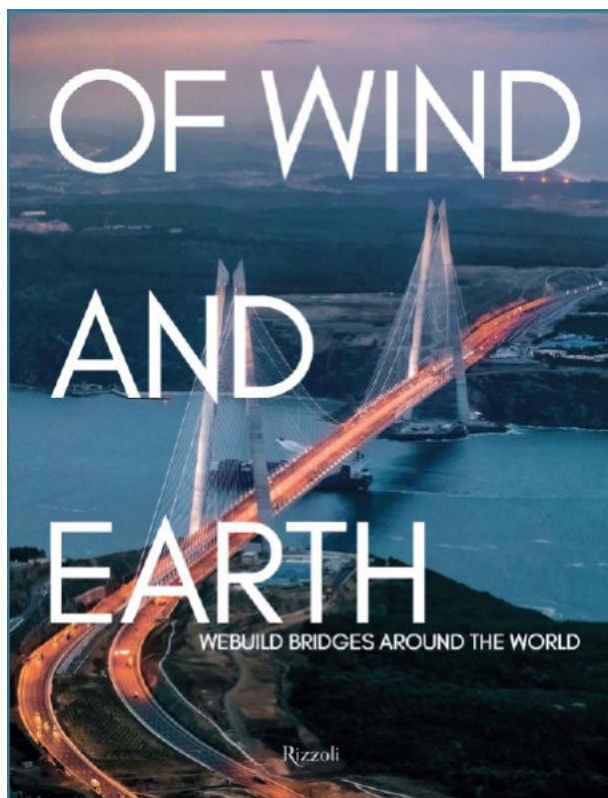
Webuild Bridges Around The World

Enzo Siviero

A gennaio ho avuto il privilegio di ricevere in dono da Pietro Salini CEO di WeBuild un libro straordinario del cui titolo ho ritenuto di fare l'incipit di questo editoriale. Il volume è solamente in inglese anche perché la dimensione mondiale di WeBuild va ben oltre la sua italianità. Frutto di una serie di fusioni e incorporazioni oggi questa realtà imprenditoriale spazia in tutti i continenti è questo prezioso volume ne esalta le peculiarità in tema di PONTI E VIADOTTI. Orgoglio italiano in competizione vincente con le più importanti imprese a livello mondiale, WeBuild è ora impegnata nella sfida delle sfide. Quel PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA che io stesso da anni sto promuovendo ad ogni piè sospinto con la denominazione PONTE MEDITERRANEO, con la motivazione:

*evoca il passato
interpreta il presente
e si proietta verso il futuro*

Ebbene su questa pubblicazione molto ci sarebbe da dire (anche perché il METRO CROSSING HALIC BRIDGE a Istanbul mi ha visto ampiamente presente come consulente verso UNESCO...) ma invito i nostri lettori a connettersi al relativo link per una lettura, ma credo sia interessante riportare qui la premessa dello stesso Pietro Salini.



LINK ALLA PUBBLICAZIONE:

<https://library.webuildgroup.com/pubblicazioni/webuild-bridges-around-world/>

This book is an opportunity to pay tribute to one of the most spectacular inventions of human ingeniousness: the bridge. The bridge is the most natural response to the needs for the union and connection of a community. The Roman emperors imagined it when they had to overcome an obstacle that separated them from an enemy to be defeated, or when they needed quick and safe connections to govern the provinces of their huge empire. The Etruscans had already built bridges, discovering the advantages of the arch bridge. After that the art of building bridges became sacred as the corporation of bridge builders glimpsed in their architecture a divine expression. Bridge builders were revered as being filled with wisdom and linked to the divine. Moreover, deriving from the name of those who built bridges, the pontifex was the highest possible religious office of the Ancient Romans, which in turn spawned the name pontefice in Italian or pontiff in English in Christianity today. In Rome the first version of the Milvio Bridge that was made of boats was built in 312 AD by the Emperor Maxentius so that he could reach his rival, Constantine, awaiting him on the opposite shore of the Tiber. For Constantine, who that very night had dreamed of the Cross of Jesus Christ and the words that would go down in history (in hoc signo vinces, or "in this sign you shalt conquer"™), the bridge that his rival had built would become the means for his victory. Since then, bridges have embodied the frontier of technology and engineering, defying the laws of physics, without ever betraying them, however. Gravity, first of all, conquered by the great suspension bridges that seem to float over the void for mile after mile and have become the catalysts of progress everywhere. What would the city of New York be like without the bridges connecting it to New Jersey and to Brooklyn, or Istanbul without the suspended decks that dominate the Bosphorus and join Europe with Asia? Building bridges has always been a challenge against the forces of nature, a challenge faced with determination because bridges connect, bring closer, foster encounters between cultures, societies, and economies. Every bridge that Webuild has built in the world represents the impossible dream made possible. In Argentina we built a bridge connecting four states. The new San Giorgio Bridge in Genoa, besides serving the city, offers a fast route between Italy and France. In California, the Long Beach International Gateway is the means by which one-third of all the goods arrive in the United States by sea transit. In Istanbul, the second and third Bosphorus Bridges we built allow hundreds of thousands of vehicles to cross from one side to another of the Bosphorus. In Calabria, after the two Sfalassà and Favazzina Viaducts were completed (249 and 150 meters above the valley, respectively) along the Salerno-Reggio Calabria artery, all the bridges of the Aspromonte were repaired and consolidated, thus restoring the mountains to their original state. These great works, built by Webuild in over a century of history, speak volumes about the excellence of Italian engineering, a characteristic inherited from the Ancient Romans. Their legacy lies in constantly seeking new means to overcome the obstacles that separate cities from countries, while always aspiring to discover innovative techniques to build beautiful and functional bridges, sustainable and innovative ones in order to defy the forces of nature. Today our frontier is to create works that are sustainable and cutting-edge in terms of their engineering: bridges capable of withstanding gale-force winds and tremendous earthquakes. We did this in Romania when we built the Bridge over the Danube in Braila, which was recently opened, and is the second longest suspension bridge in Continental Europe. And we plan to do the same over the Strait of Messina, which will make it the longest suspension bridge in the world. All these bridges, like all the other works that the Webuild Group has built during its history, denote the passion, devotion, and excellence that this involves, three virtues that belong to humans and that only humans can hand down to posterity. Bequeathing to our children a more modern, sustainable, developed world has always been our foremost ambition. •

Pietro Salini Chief Executive Officer WEBUILD

Dove e quando è nata la prefabbricazione industriale in calcestruzzo? Parte II

Angelo Velo

Dopo l'articolo sulla nascita della prefabbricazione industriale a Fontaniva, riprendiamo la nostra storia per narrare lo sviluppo delle varie industrie di manufatti in calcestruzzo, che furono l'incubatrice per il lancio della futura prefabbricazione industriale.

Facciamo un po' di storia. Il territorio del Comune di Fontaniva si estende per circa il 90% lungo la sponda sinistra del fiume Brenta, più precisamente chiamato la Brenta, e per il restante 10% lungo la sponda destra. La Brenta ha sempre avuto molta importanza per i suoi abitanti, sia economicamente che socialmente. Nel passato l'ambiente del Brenta era importante per la pesca, per la caccia e per le risorse proprie del fiume. Fiorente era la raccolta di vimini, dette comunemente "stroppe" per la confezione di canestri. Durante l'estate, non si andava al mare a prendere il sole o a fare il bagno, ma si andava in Brenta: era la spiaggia dei fontanivesi e di tutto il circondario. Durante gli anni trenta, nella zona di Carmignano, furono costruite delle vere e proprie "colonie" per le vacanze dei bambini che venivano inviati da tutto il Veneto. I più avanti con l'età si ricordano, negli anni 50 e 60 il bacino Giaretta, specialmente nei giorni festivi, era affollato come le attuali spiagge marine. Purtroppo, forse per le sue acque in parte calde e in parte fredde, ogni anno forniva il suo contributo di morti annegati.

Indubbiamente, specialmente negli anni passati, la risorsa più importante del fiume Brenta era ed è ancora adesso, le sue ghiaie. Si è potuto constatare che per la loro particolare composizione granulometrica possono essere considerate fra le migliori, se non le migliori d'Italia.

Con le ghiaie del Brenta si possono fare degli ottimi calcestruzzi, con resistenze che con composti di altri siti risultano difficili da raggiungere.

Il primo che capì l'importanza delle ghiaie del Brenta fu il conte Camerini di Piazzola che fece costruire una ferrovia che partiva da Carmignano di Brenta, e aveva un collegamento con Fontaniva lato destro del fiume, per caricare le ghiaie e portarle fino a Padova.

Lo sfruttamento intensivo di questa risorsa si ebbe dopo la seconda guerra mondiale e specialmente negli anni 50/60/70. Fu uno sfruttamento sconsiderato, si scavava ovunque e questa importante risorsa venne sprecata con l'utilizzo per finalità non certo all'altezza del suo valore. Si utilizzavano tranquillamente per fare massicciate di strade, sottofondi di piazzali e molti altri usi impropri. Specialmente negli anni 50 e 60 si scavò così tanto da abbassare il greto del fiume di circa 7/8 ml, con le conseguenze del caso. Nell'anno 76 crollò il ponte sulla strada stradale 53, per pura fortuna senza fare vittime. Dopo questo fatto, si pose un limite alle escavazioni, ma ormai il danno era stato compiuto.

La possibilità di usufruire di questa importante risorsa fece sì che in comune di Fontaniva sorsero diversi cantieri che lavoravano il calcestruzzo.

Negli anni 50/60 si potevano contare ben 4 cantieri per la produzione di manufatti in calcestruzzo. Partendo dal ponte sul fiume Brenta, era presente il cantiere della Ditta Comm.



Fig.1- Trasporto travi varesi



Fig.2 - Cantiere con cisterne



Fig. 3 - Dalle cucine economiche alle cisterne

Angelo Velo, ditta storica che cominciò ad operare nei lontani anni 20 e che ebbe notevole importanza per la nascita degli altri, in quanto fu una vera fucina di manodopera: molti impararono a lavorare il calcestruzzo in questa ditta.

A circa 800 ml, dal cantiere della Ditta Comm Angelo Velo, si trovava e si trovano ancora gli uffici, del cantiere della ditta Nico Velo, che assumerà importanza proprio con le costruzioni prefabbricate. Dopo il centro di Fontaniva esisteva il cantiere della ditta Bonaldo, piccola realtà collegato con l'impresa edile, che non ebbe un grande sviluppo e negli anni 60 fu assorbita dalla ditta Nico Velo.

Proprio ai confini con Cittadella esisteva il cantiere di Ermenegildo Velo che successivamente assunse il nome del figlio Mino Velo

Un po' di storia sulla nascita di questi cantieri.

Comm. Angelo Velo: nasce nei primi anni 20 dopo la fine della prima guerra mondiale; cresce subito per merito dei suoi prodotti, in primis i serbatoi in calcestruzzo che ebbero un grande sviluppo e che diventò il manufatto di base anche per gli altri cantieri. Sono passati cento anni dalla loro introduzione nel mercato, e ancora vengono prodotti, anzi la loro richiesta è ancora molto forte.

Questi serbatoi sono richiesti in tutto il mondo principalmente per il deposito dei vini, in Francia specialmente, ma anche negli Stati Uniti in California, in Sud Africa, in Australia. I viticoltori asseriscono che i serbatoi in cemento sono migliori dei contenitori in acciaio in quanto lo spessore del calcestruzzo offre un migliore isolamento termico al vino, che non viene alterato dai repentini cambi di temperatura.

La cosa strana è che si è tentato di costruire questi serbatoi in altre zone e in altre nazioni, ma la qualità di quelli prodotti nella zona di Fontaniva non ha paragoni: merito certamente delle ghiaie del Brenta. Ritengo che valga la pena di spendere alcune parole

sul personaggio di Angelo Velo, vero pioniere dell'industria dei calcestruzzi che lanciò sul mercato i serbatoi in calcestruzzo, le cancellate in calcestruzzo, di cui sono piene le ferrovie Italiane, la stessa prefabbricazione industriale e moltissimi altri prodotti.

Si dice che durante la prima guerra mondiale, prigioniero in Austria, abbia creato nel campo di prigionia un vero laboratorio per la costruzione di manufatti in calcestruzzo. Dopo subito la guerra iniziò la sua attività a Fontaniva. Mio padre mi ha raccontato un episodio sulla cui veridicità non ho riscontri, ma che comunque può dare un'idea del personaggio,

I Velo a Fontaniva per tradizione si sono sempre occupati di edilizia: un giorno il futuro commendatore stava facendo un lavoro di pavimentazione in calcestruzzo assieme a mio nonno che pure lui si chiamava Angelo Velo e del quale era cugino; finito il lavoro avanzarono del cemento e chiese a mio nonno di poterlo utilizzare in quanto aveva una sua idea da sviluppare.

L'idea era di costruire dei contenitori per il pasto dei maiali, che dovevano per forza essere pesanti e resistenti altrimenti i maiali li avrebbero facilmente rotti, e posizionarli al lunedì mattina sul parapetto del ponte che attraversava il Brenta, quando i contadini, che provenivano dalle grandi fattorie agricole della destra Brenta, andavano al tradizionale mercato di Cittadella.

L'idea ebbe successo, i contadini gli comprarono i contenitori e ne ordinarono molti altri.

Il Commendatore Angelo Velo morì nel 1956, la ditta continuò ad essere diretta dalla famiglia e diventò responsabile il figlio ing. Gianfranco.

Nico Velo: di questa ditta conosco bene la storia in quanto provengo da questo ramo: Nico era mio zio.

Dopo l'otto settembre del 1943 mio padre di nome Ottorino, primo dei fratelli Velo, che ovviamente lavorava nell'edilizia, si trovò a casa sbandato dall'esercito e senza lavoro. Una persona gli chiese se poteva costruirgli una cucina economica, elemento fondamentale all'epoca in tutte le case, per cucinare e all'inverno per scaldarsi, accettò e sotto un portico si mise a fare questa cucina. Subito gli fu chiesto di farne altre e in breve si trovò con diversi ordini da eseguire. Chiese aiuto al fratello Nico, allora diciassettenne e assieme continuarono il lavoro. Verso la fine del 44 lo zio di mio padre Ermenegildo che all'epoca

aveva un cantiere avviato, fu richiamato alle armi; chiese a mio padre, in sua mancanza, di andare a dirigere la sua attività, e mio padre non seppe dire di no, lasciò al fratello Nico il lavoro di costruzione delle cucine economiche, già ben avviato e si trasferì a dirigere il cantiere: così cominciò la ditta Nico Velo.

Dopo la guerra, finito il lavoro di conduzione del cantiere di Ermenegildo Velo, assieme ai fratelli Antonio ed Emilio costituirono l'impresa edile F.lli Velo O.A. E. che in breve si espanse fino a contare negli anni 60 circa 60/70 dipendenti e costruì i più importanti edifici della zona.

Nel '50 la ditta Nico Velo, dal portico in cui aveva cominciato l'attività, si trasferì in via Roma, dove ancora ha la sede, alle cucine economiche aggiunse altri prodotti, i famosi travi "varese", ma specialmente cominciò la costruzione dei serbatoi in calcestruzzo, comunemente chiamate cisterne, che divenne l'attività principale. A Nico si aggiunse il fratello minore Nazzareno.

Verso la fine degli anni 50 iniziò la produzione di casette prefabbricate in calcestruzzo, chiamate bungalow, da porre nei camping che all'epoca nascevano numerosi lungo le spiagge dell'Adriatico. Ai bungalow si aggiunsero altri prefabbricati, fino a costruire vere e proprie case, generalmente per vacanze. Io stesso, allora ventenne, negli anni 60, ne progettai molte e le segui nella loro produzione e montaggio.

La ditta aveva l'esperienza e specialmente la manodopera e pertanto a metà degli anni 60, quando si presentò l'occasione, seppe cogliere l'opportunità e si lanciò, immediatamente, nella prefabbricazione industriale di edifici produttivi.

Mino Velo. Continuò con la produzione di manufatti, specialmente cisterne, fino agli anni 70, quando anche loro iniziarono la produzione di prefabbricati industriali, che continuarono fino alla morte del titolare Mino, negli anni 90. Con la morte di Mino la ditta passò ai figli, che non seppero condurla e dopo pochi anni chiuse.

Lasciamo per un momento il ramo calcestruzzi, e guardiamo altri settori: metalmeccanico e tessile.

Sempre dopo la seconda guerra mondiale sorse a Fontaniva la ditta dei fratelli Isoli che lanciò sul mercato i camion con cassone ribaltabile, sollevato da un pistone idraulico.

Centra sempre il Brenta e dalla osservazione che i camion che andavano a caricare le ghiaie erano facilmente caricati dalle tramogge e dalle pale degli impianti di escavazione, ma poi le ghiaie erano difficilmente scaricate a mano con le vanghe. In principio si pensò di sollevare il cassone con delle "binde", cosa difficile e pericolosa, ma subito Isoli ebbe l'idea: applichiamo un pistone idraulico al cassone e così risolviamo il problema. L'idea era semplice, ma prima nessuno ci aveva pensato, e fu una vera rivoluzione nei trasporti.

Il sollevamento a pistoni idraulici fu applicata da Isoli in vari campi ed ancora adesso la ditta è leader nel campo degli automezzi di salvataggio, stradali.

La ditta O.R.V dei fratelli Peruzzo nasce a Fontaniva nei primi anni 50 e presto diventò la più importante ditta in Italia nella fornitura di ovatte. Negli anni 70/80 era la principale fornitrice delle ovatte nel mercato automobilistico della Germania. Un altro prodotto lanciato sul mercato dalla ditta O.R.V. fu il tessuto-non-tessuto, comunemente utilizzato nell'edilizia.

Abbiamo fatto, brevemente la storia di una realtà industriale che sorse in un piccolo paese dell'alta padovana: Fontaniva. Ritengo che questa storia vada raccontata in quanto rappresenta un chiaro e significativo esempio di cosa fu lo sviluppo industriale del Veneto dopo la seconda guerra mondiale e specialmente racconta della genialità dei suoi protagonisti.

Ma ritorniamo al calcestruzzo: Dobbiamo essere chiari: i Velo

a Fontaniva non inventarono la prefabbricazione, ma hanno il merito di aver utilizzato e lanciato la prefabbricazione a livello industriale.

Prima esisteva già la prefabbricazione, ma era un metodo di costruzione, che in Italia, veniva utilizzato per singoli o pochi e specifici lavori ben definiti: si eseguivano componenti prefabbricati per singole realtà costruttive; in genere si costruiva o più d'opera o comunque in prossimità

Diverso era nei paesi così detti "comunisti" dove la prefabbricazione, prevalentemente ad uso civile era già molto sviluppata, ma che non prese mai piede in Italia, seppure molti tentarono senza successo.

Il merito fu di lanciare in un mercato, in pieno sviluppo imprenditoriale, un modello, per il mondo produttivo, che si può chiamare "a catalogo". Si sceglievano i componenti, si assemblavano secondo una progettazione che doveva certamente seguire certe linee costruttive, ma comunque molto versatile e specialmente si poteva ottenere costruzioni industriali in tempi veloci, poco costose, e che rispondevano perfettamente alle esigenze del mondo produttivo: comunque migliori e di certo più versatili, rispetto alle costruzioni eseguite con i metodi tradizionali.

Si offrì al mondo produttivo il contenitore ideale e questo ne usufruì massicciamente: basta guardarsi in giro.

Alle volte mi chiedo: il nostro Veneto, e non solo, sarebbe stato lo stesso, dal punto di vista imprenditoriale, se non avesse potuto usufruire di questo nuovo metodo costruttivo? non credo. Farsi il capannoncino e cominciare una propria attività imprenditoriale, specialmente negli anni 70/80/90 era diventata l'aspirazione generale, tanto la costruzione dell'immobile era veloce, costava poco e se le cose andavano bene ci si poteva facilmente ampliare, o venderlo, tanto allora si trovava subito qualche compratore che era interessato, magari per iniziare una sua nuova attività. •



Fig.4 - Manufatti in calcestruzzo

Angelo Velo. Laurea in ingegneria Civile presso l'Università di Padova con tesi in prefabbricazione industriale. Laurea in Architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Libero professionista con studio in Cittadella. Lavora principalmente nel campo delle costruzioni industriali.

Un piccolo capolavoro in grave pericolo

Rinaldo Pietrogrande

Tra i posti migliori da vivere ci sono a Padova i quartieri sorti a ridosso del centro storico nel periodo che va dal secondo dopoguerra alla crisi edilizia degli anni '70: Madonna Pellegrina, Santa Croce, Città Giardino, San Giuseppe, Sacra Famiglia. Quartieri ancora vivibili, non ancora invasi dal traffico, ben dotati di verde e servizi e soprattutto a un tiro di sasso da un centro storico che è tra i più grandi e interessanti d'Europa e che da lì è raggiungibile a piedi.

Purtroppo da qualche tempo essi sono aggrediti e come cariati da una speculazione selvaggia: le ville che li compongono, sovente pregevoli e a volte firmate da architetti di nome (Calabi, Cecchi, Mansutti, Iscra, De Besi, Carta Mantiglia) sono abitate per lo più da anziani, coi figli già sistemati altrove; e quando loro vengono a mancare la speculazione a mo' di avvoltoio ci piomba sopra per rilevarla dagli eredi, demolirla e sostituirla col solito, squallido caserme di impatto urbanistico dieci volte maggiore.

Oggi vorrei spezzare una lancia a favore di un piccolo capolavoro nel quartiere Sacra Famiglia, progettato intorno al 1960 da Renato Iscra, che corre appunto questo pericolo. Prima però soffermiamoci su questo architetto, tra i più importanti del secondo Novecento benché poco noto perché di carattere schivo.

Renato Iscra, nato a Venezia nel 1925, subito dopo la laurea era andato a collaborare con Edoardo Gellner, di poco più anziano di lui, col quale nel 1951-52 progettò una elegante casa a torre, peraltro mai realizzata.

Qualche anno dopo lo troviamo a Padova, che fu da allora il fulcro della sua attività. Sul finire degli anni '50 realizza l'edificio più bello tra quelli intorno a Piazza Insurrezione: quel Palazzo Antenore, in puro stile Bauhaus, che fu molto apprezzato da Giò Ponti.



Fig. 3 – Palazzo Antenore in piazza Insurrezione



Fig. 4- Decorazione del portico laterale

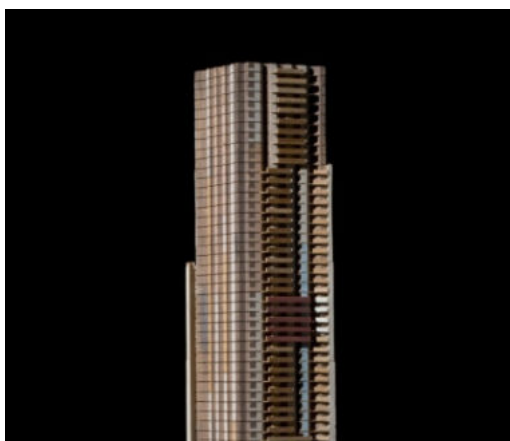


Fig.1-2 Edoardo Gellner con Renato Iscra, Casa Torre (1951-52)

Tra il 1959 e il 1961, con Gaetano Luciani, realizza per l'impresa Grassetto la sua opera più importante: il grattacielo Europa, che coi suoi 80 metri rimase a lungo la costruzione più alta della città, ed è comunque la prima progettata con criteri antisismici.



Fig. 5 – Il grattacielo Europa

Dal punto di vista urbanistico l'isolato si fa apprezzare per il perfetto inserimento nel contesto urbano; dialoga con gli edifici intorno senza prevaricare, nonostante la mole imponente. Dal punto di vista architettonico presenta soluzioni interessanti, come la copertura in Rame dell'attico poggiata sui pilastri portanti incurvati (soluzione più volte imitata in seguito negli edifici alti) e l'elegante tessitura in prefabbricati delle due facciate.



Fig. 6 – Particolare di facciata

Negli stessi anni realizza a Modena la chiesa di san Pio X in via Bellini, con la sua curiosa pianta a esagono allungato, la facciata imponente dominata da una grande croce e l'interno illuminato da vetrate colorate e da una serie di piccoli oblò in vetrocemento inseriti nei prefabbricati delle pareti laterali.



Fig. 7 – Il complesso parrocchiale di s. Pio X a Modena



Fig. 8 – Facciata

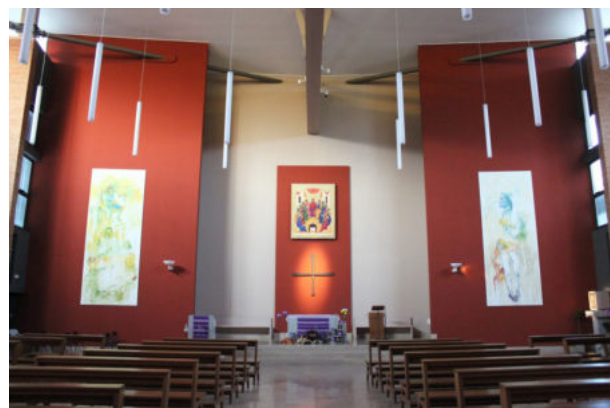


Fig. 9 - Interno

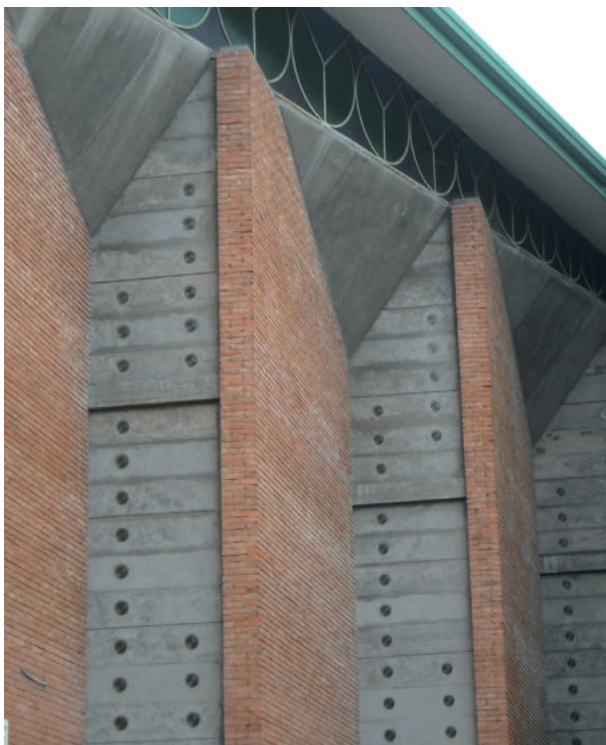


Fig. 10 – Particolare delle pareti laterali

La sua ultima opera nota è una grande villa alla periferia di Abano Terme, immersa in un parco di un ettaro circa, costruita nel 1971 e attualmente in vendita. Troviamo anche qui quella cura costruttiva tanto per gli esterni che per gli interni, che è la caratteristica di questo architetto.

Ma veniamo alla nostra bellezza minacciata. Nella seconda metà degli anni '50, quando il quartiere Sacra Famiglia era in rapida espansione il ragioniere Tonello, direttore amministrativo dell'impresa Grassetto, acquistò in via Pisa un lotto di terreno edificabile. Per il progetto si rivolse al migliore architetto disponibile: per l'appunto quel Renato Iscra che proprio allora curava il grattacielo Europa per la sua impresa. Il progetto fu approvato nel 1957 e nel '58 la villetta era già ultimata, e fu la prima di quella via; ma dopo appena tre anni la zona circostante era già quasi saturata. Il Tonello pensò bene allora di acquistare anche il lotto contiguo al suo, che era il solo rimasto libero, e chiese al suo architetto di ampliare la villa aggiungendovi la nuova capacità edificatoria acquisita. Dall'estratto di mappa qui riportato è infatti evidente che la villa è un complesso unitario, ma costruito su due lotti di terreno unificati. I lavori di ampliamento furono ultimati nel 1962. Il progetto riprende gli stilemi introdotti pochi anni prima da Daniele Calabi nei suoi interventi intorno al bastione Alicorno, molto ammirati nell'ambiente dei suoi colleghi: pareti esterne 'mosse' in mattoni a faccia vista alternati con marmi e un grande patio alla brasiliana che prolunga il soggiorno nel giardino. Ne è uscita un'opera al solito molto curata e ammirevole per le soluzioni originali di collegamento tra i due corpi di fabbrica – il primo e l'ampliamento – e per il suo inserimento nel verde, come si vede dalle foto di seguito.

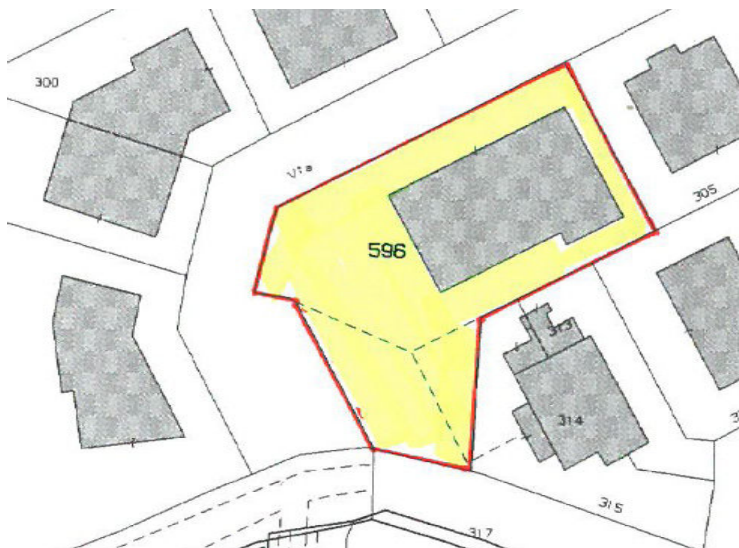


Fig. 11 – Estratto di mappa catastale di via Pisa



12 – Villa Tonello in via Pisa. La parte ampliata è sulla destra



13 – Prospetto lato sud (parte ampliata)



Figg. 14-15 – Prospetti Ovest e Sud dell’ampliamento, visti dal giardino

Purtroppo negli anni '90 il proprietario è venuto a mancare, seguito lo scorso anno dalla sua consorte, che curava amorevolmente la villa dove abitava ormai sola. La speculazione, al solito, si è fatta sotto e già gli abitanti di via Pisa scorgono sul posto personaggi con strumenti topografici e sonde per il terreno. Questo articolo è pertanto un appello alle autorità competenti (Comune e

Soprintendenza) affinché a questo già martoriato quartiere sia risparmiato l'ennesimo scempio e alla nostra città la perdita di un bene culturale importante, tra gli esempi migliori di architettura a Padova nei suoi anni d'oro. •



Fig. 16 – Il prospetto Nord (su via Pisa)



Fig. 17 – Il nucleo iniziale della villa, nella parte Est (1958)

Raccontare le nuove generazioni: il linguaggio sincretico di Zerocalcare e dei suoi contemporanei

Giulia Palmini

Se il mondo e la prospettiva futura cambiano, anche il linguaggio per raccontare il nuovo orizzonte deve mutare, per descriverlo con efficacia.

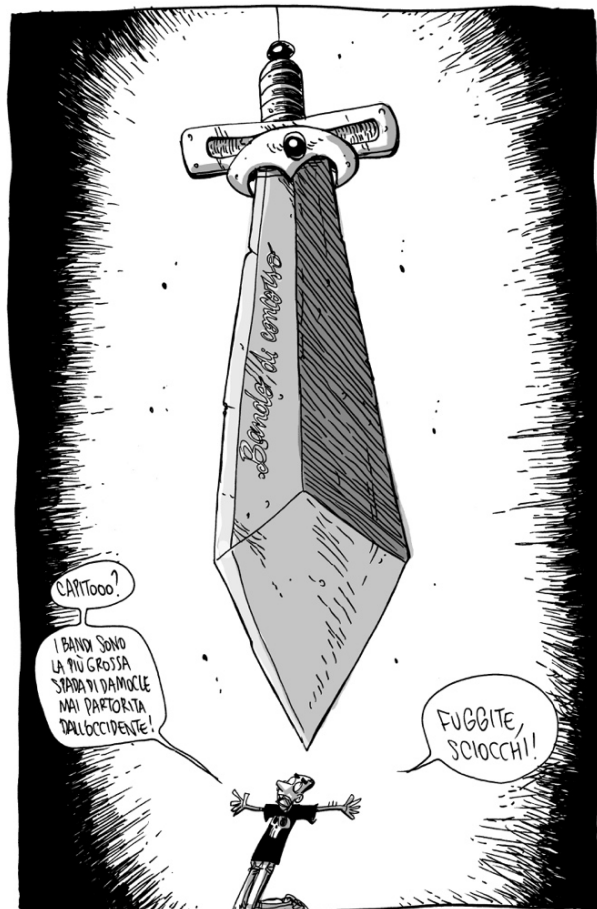
Il 31 ottobre 2023 è stata pubblicata *L'enciclopedia Calcarea: guida ragionata all'universo di Zerocalcare*, l'ultimo dei diciotto libri dell'autore romano pubblicati da Bao Publishing dal 2012 ad oggi. Il volume illustra la genesi dei personaggi che formano la costellazione dello *story world* creato da Michele Rech, divenuti celebri anche tra il grande pubblico, in maniera trasversale, grazie alle due serie animate prodotte da Netflix nel 2021 e nel 2023. La diffusione video ha permesso che alcuni tra loro divenissero vere proprie icone, come si evince dalla diffusione di *meme* con Secco, tra i migliori amici del personaggio di Zerocalcare, che pronuncia la frase "Annamo a pijà er gelato?".

Nessun fumettista in Italia aveva avuto un così grande e duraturo successo. Ma come ha fatto un prodotto di nicchia, a guadagnarsi una così ampia fetta di mercato, non solo editoriale? Come ha evidenziato Angela Maiello, il mondo di Zerocalcare è un caleidoscopio di immagini iconiche per la generazione 56k, temi raccontati in un *esperanto intermediale che si parla in rete*, accomunati da un comune sentire, familiare e condiviso, per cui le sue tavole diventano racconto generazionale.

Mentre crescevo e diventavo adulta ho assistito a una terrificante mancanza di comprensione della mia generazione: venivamo malamente definiti in molti modi, tra cui *choosy* o nuovi nichilisti. L'autore romano invece ha colto lo spirito del tempo, i drammi esistenziali che lo hanno segnato, sapendo raccontare l'esperienza condivisa senza paternalismo o autocommiserazione, ma con una poetica permeata di sensibilità e ironia. In un tempo amaro come quello che stiamo vivendo, abbiamo bisogno che il morso rabbioso con cui stringiamo le labbra si scioglia in un sorriso e Rech ha il talento per riuscire a farcelo fare. E con immediatezza l'immagine condensa la metafora e concretizza il sentimento.

Le tavole sintetizzano quella che è stata descritta dal filosofo Galimberti come *l'epoca delle passioni tristi*, in quel passaggio epocale durante il quale il futuro smette di essere promessa e diviene minaccia, per mancanza di prospettiva e per il senso di impotenza che si prova davanti alle urgenze della quotidianità della modernità liquida, dove tutto è incerto e mutevole. Questo genera in parte quello che è stato più volte etichettato come disagio giovanile, che non è più singolare, psicologico, ma è condiviso e culturale. Il lettore e lo spettatore trovano loro stessi nel tratteggio dei personaggi e trovano contemporaneamente anche un motivo per sorridere della loro situazione, e il sorriso stesso diventa antidoto alla grigia realtà. Eloquentemente è la rappresentazione del bando di concorso che, come un'immensa spada di Damocle, pende sulla testa del protagonista: la mente non può non correre alla vicenda del bando di concorso per

i docenti tanto atteso per tutto l'anno 2023 ed arrivato solo a dicembre, svelando gli arcani requisiti d'accesso e le modalità della prova. Un'intera popolazione di lavoratori precari della mia generazione è rimasta un anno con il fiato sospeso, cercando di prepararsi alla prova e acquisendo le competenze necessarie, fidandosi delle esperienze precedenti.



© 2024 Michele Rech / BAO Publishing



IDEALE PER CHI: È IN ATTESA DI RINNOVO DEL CONTRATTO, È IN ATTESA DI PAGAMENTO DI ARRETRATI, È IN ATTESA DI SFERATO ESECUTIVO, È IN ATTESA DI GIUDIZIO, È AFFETTIVAMENTE PRECARIO, È IN ATTESA DELL'ESITO DI UN COLLOQUIO, È IN ATTESA DI UN ESAME...

© 2024 Michele Rech / BAO Publishing



© 2024 Michele Rech / BAO Publishing



© 2024 Michele Rech / BAO Publishing

Il successo di Zerocalcare poggia anche su altre solide basi. Molti figuranti che prendono parte al racconto che si dispiega nelle tavole sono vere e proprie personificazioni di sentimenti, di istanze educative e morali che hanno caratterizzato l'infanzia dei millennial, trascorsa per molto tempo guardando la televisione. Per me e i miei coetanei, i primi videoregistratori e le saghe in videocassetta erano il faro che si accendeva quando restavamo soli a casa perché eravamo ammalati o i nostri genitori dovevano andare a lavorare. Come più volte ha ripetuto con tono ironico nelle diverse pubblicazioni l'autore di Rebibbia, erano per noi modelli comportamentali, e svolgevano quella che Galimberti definisce la *funzione educativa del mito*, un mito edulcorato e a bassa intensità, un nuovo Olimpo popolato da creature pop.

Nelle sue tavole abbiamo diversi rimandi a una delle narrazioni transmediali più famose al mondo: Star Wars. Il Bene e il Male sono rappresentanti sotto le sembianze dei personaggi principali: i cavalieri Jedi costituiscono le forze del bene, dando voce a una coscienza che ha propositi coraggiosi e moralmente corretti; Darth Fener invece incarna il lato oscuro della forza, sussurrando all'orecchio del protagonista idee poco nobili. Tale repertorio è ampiamente condiviso dal pubblico, così come l'alfabeto visivo che rimanda ai noti cartoni *I cavalieri dello zodiaco*, *Holly e Benji*, *Ken il guerriero* o altre produzioni giapponesi celebri tra gli anni '80 e l'inizio degli anni '90. L'ampio successo di massa torna ad interessare lo scritto generazionale quando Zerocalcare inventa la sua poetica, fatta di iconografie condivise e immagini che si agganciano emotivamente al vissuto visivo del lettore, risorsa specifica del racconto grafico.

Questo bagaglio visivo non si limita a personaggi di videogiochi e cartoni giapponesi, ma utilizza maschere grafiche di social media come YouTube e Facebook, formati di telegiornali e magazine largamente diffusi, interfacce di smartphone, di telefoni cellulari e strumenti digitali. Spesso entra in piena pagina e dà modo all'autore di creare un'immagine per dare corpo ai propri pensieri, alle proiezioni delle paure che si materializzano. Il romanzo grafico diventa il tramite perfetto per questo tipo di *linguaggio smart*, i cui fruitori sono abituati a passare da una finestra all'altra dei loro dispositivi digitali, con una lettura fluida, a volte centrifuga, fatta di continui rimandi ipertestuali.

Lo stile grafico di Rech è libero e amplia l'orizzonte comunicativo attraverso il doppio uso della parola e dell'immagine. Inoltre, non tutto ciò che viene narrato ha una stretta attinenza al *reale*, e quanto rappresentato attraverso il disegno è un ibrido tra realismo fiabesco e cronaca del vissuto, come un *booster* transmediale in grado di raccontare temi complessi, in cui si mescolano diversi registri: fantasy, cronaca, romanzo storico, reportage, romance e novella di formazione. La struttura della pagina può variare in funzione del racconto, come accade nel cinema, con le diverse inquadrature, dove piani e campi hanno la specifica funzione di creare ritmo, serrando il tempo o dilatandolo, in funzione dell'importanza che si vuole dare a uno specifico evento, se si vuole creare suspense o dilatare la narrazione.

La profezia dell'armadillo ha una struttura episodica, in cui l'autore romano intreccia storie di quotidianità al racconto di un'amicizia speciale, che termine-

rà con la morte per anoressia della giovane Camille. Michele Rech riesce a cogliere nelle sue tavole il senso di smarrimento di una intera generazione e a raccontarlo in maniera efficace ed è questo il motivo del suo successo. In un'immagine dell'opera prima del fumettista, infatti, l'inguaribile male dell'amica è rappresentato come un orrido mostro nero, che resta al fianco della coscienza/Armadillo del protagonista, senza riuscire però a comunicare con lui (identificandone anche una natura profondamente diversa). La grandezza della bestia occupa quasi interamente lo spazio narrativo e fa percepire al lettore le proporzioni del malessere covato dalla giovane. La parola, si unisce all'immagine in modo sincretico per rappresentare situazioni comuni, piccoli intoppi quotidiani, banali contrattempi o inadeguatezza con ironia, ma il narrato sa farsi incredibilmente lucido per descrivere quello che è stato definito da Galimberti come *l'ospite inquietante*. Il disagio giovanile, nella molteplicità delle sue forme, trova una descrizione ampia, grazie all'uso della pagina intera per un solo *panel* (dove normalmente ce ne sarebbero dai 3 ai 5), che cattura pienamente l'attenzione del lettore, che spesso riesce a soffermarsi sulla tematica grazie alla mano sapiente del disegnatore-narratore che dà tempo e agio all'occhio e alla mente, creando una pausa narrativa, per lasciare spazio alla riflessione su una particolare tematica. Tale *modus operandi* è ampiamente utilizzato da Zerocalcare ed è tra le sue cifre stilistiche più riconoscibili, tanto da dare corpo al suo secondo *graphic novel*, intitolato *Un polpo alla gola*, dove l'animale ad otto tentacoli è la personificazione del rimorso che attanaglia il protagonista fin dall'infanzia, senza riuscire a liberarsene neppure in età adulta. Attraverso il disegno l'autore dà forma a quelle emozioni che spesso non sono definibili chiaramente a parole, che concretandosi rendono la comunicazione del disagio immediata e, nelle sue espressioni grottesche, ci permette di guardare ironicamente il dramma attraversato. Galimberti ha più volte evidenziato il fatto che i giovani, venuti al mondo negli anni '80 e divenuti adulti nella prima decade del nuovo millennio, avessero una grande difficoltà a definire a parole il loro malessere, a volte persino a riconoscerlo, percependolo quasi come un brusio di sottofondo e non come un problema. Il talento di Rech sta proprio nell'aver trovato il modo di definire questo sentire grazie a un nuovo media: il fumetto. Come lui un eterogeneo gruppo di autori, nati tutti tra il 1978 e il 1992, hanno fatto di questo medium l'efficace cassa di risonanza per le loro istanze. Come avevano fatto gli autori di Linus negli anni '70, che per ragioni e impulsi diversi avevano adottato il mezzo grafico per raccontare il cambiamento socio-culturale in atto, analogamente questa nuova generazione di scrittori amplifica le potenzialità narrative dei fatti attraverso il disegno, che completa il non detto, crea suggestione e diviene elemento sincretico per completare il puzzle descrittivo delle emozioni dell'autore. Di fatto il racconto del fumetto e del *graphic novel* ha visto, nel corso degli ultimi vent'anni, un incremento di forme autobiografiche dato dalla necessità di esprimere qualcosa che ancora non era stato raccontato e che non poteva essere raccon-



© 2024 Michele Rech / BAO Publishing



© 2024 Michele Rech / BAO Publishing



© 2024 Michele Rech / BAO Publishing



© 2024 Michele Rech / BAO Publishing

tato da autori appartenenti ad altri mondi anagrafici. A mio avviso vi è un'antologia edita da Einaudi, nel 2017, che è emblema dei sentimenti della generazione Millennial: *La rabbia*. Il titolo è il manifesto dell'ardore generazionale per una vita appassita prima di poter fiorire, che ha trovato nel fumetto il linguaggio efficace per esprimersi in poesia e racconti su un mondo che ha ridimensionato gli orizzonti di chi lo percorre. Le tematiche trattate sono differenti tra loro, ma hanno in comune un sentimento di frustrazione che si tramuta in rabbia, una rabbia che non si fa collettiva come è accaduto negli anni Settanta ma, come spiegano Galimberti e Bauman, diviene ripiegamento su sé stessi, disillusione e delusione. Il libro si dichiara come corollario di questo specifico sentire generazionale già nella copertina, dove sotto al titolo scritto a grandi lettere rosse è presente una frammentata immagine, che compone un quadrato diviso in otto parti e ad ogni parte corrisponde un *core frame* dei racconti custoditi nella raccolta.

Immagine consultabile al link: <https://italiano-bello.com/wp-content/uploads/2024/01/Einaudi-Graphic-Novel-La-rabbia.jpg>

La precarietà lavorativa è inserita in un contesto di scontro generazionale tra giovani e vecchi nel fumetto realizzato dal milanese Hurricane, nato nel 1985 e fumettista dall'età di 16 anni. Il racconto si intitola *L'attesa* e fa riferimento al tempo di inattività che intercorre tra la formazione dei Millennial e la loro entrata nel mondo del lavoro, un mondo popolato da ottuagenari rappresentati nella loro senilità con straordinaria enfasi, grazie al tratto nero che ne moltiplica le rughe all'infinito. In incipit c'è un'efficace sintesi visiva della «straordinaria flessibilità» imposta ai giovani che diviene effettivamente ripiegamento su stessi. Il mondo è popolato da ultra-anziani che si approfittano dei giovani risucchiando la loro energia vitale, mentre divertiti li guardano recitare i loro curriculum zeppi di skills, come clown sovraistrutti. Nel frattempo, la classe dirigente banchetta e lancia gli avanzi del pasto ai questuanti che si ritrovano assiepati sotto la torre del potere. Le teste di pesce che vengono elargite rappresentano simbolicamente i sussidi che permettono la sopravvivenza agli outsider, che sono tenuti a ringraziare per quanto viene concesso loro. Unica nota rassicurante è la possibilità di trovare rifugio in una cerchia ristretta di sopravvissuti allo spolpamento da parte degli anziani, altri giovani con cui formare una sorta di Resistenza alla barbarie che incombe.

Utilizzando questo efficace mezzo mediale, il tema del lavoro non regolarizzato torna sulle tavole di Analisa Trapani e Laura Nomisake, digerito da milioni di ragazzi che sono rimasti appesi a contratti in scadenza e intrappolati da *weby boss* le cui urgenze hanno fatto retrocedere sogni ed esigenze personali, momenti di svago e piacere condiviso. Silvia è la protagonista che è costretta a lavorare anche nel suo fine settimana di riposo perché, come recita la didascalia che ricalca i suoi pensieri, non ha potuto dire di no dato che il contratto le scade a fine mese. Vi è una sequenza di primi piani che la immortalano

no nella fissità di un interrogativo «Quando finirà questo eterno ricatto?». Il fumetto, ricorrendo alla sua transmedialità congenita, utilizza il richiamo al linguaggio cinematografico e reitera il disegno del volto della protagonista, la cui vacuità dello sguardo e la quasi totale identità della rappresentazione nella sequenza dei volti sono rappresentative di uno schema che si ripete sempre uguale a sé stesso e dal quale non c'è via di scampo. Nella pagina seguente si vede il sogno di Silvia di dedicarsi alle immersioni in mare che va letteralmente in frantumi sull'intera pagina, si disgrega, mentre lei sembra andare a fondo, trattenendo le lacrime (se ne intravede una all'angolo dell'occhio) e il respiro. La storia assume velocità e il susseguirsi dei frame a piena pagina ricorda l'impaginazione del noto social network Instagram.

Immagine consultabile al link: <https://www.lo-spaziobianco.it/wp-content/uploads/2017/03/Isola-delle-Rose-Annalisa-Trapani-e-Laura-Nomisake-e1490197100547.jpg>

La diffusione dell'uso dei social network, sulle cui piattaforme c'è un uso massiccio di immagini per coadiuvare la narrazione, ha notevolmente contribuito al successo di questo genere letterario in Italia e nel mondo. La rapidità con cui questi testi si leggono e la loro ampia carica espressiva è tra le motivazioni che spingono sempre più lettori ad acquistare graphic novel.

Inoltre, nella mia breve esperienza d'insegnante nella scuola media di primo grado ho avuto modo di verificare quanto questo medium sia efficace per far nascere la voglia di leggere negli studenti più riluttanti. Il disegno è una delle forme più elementari d'espressione che i bambini conoscono e proprio attraverso le storie per immagini approcciano il racconto fin dalla scuola dell'infanzia. In un'epoca in cui il linguaggio tende ad impoverirsi perché si dedica sempre meno tempo alla lettura dei grandi classici della letteratura ritengo si debba tentare una nuova strada, per riavvicinare i ragazzi alla carta stampata e sottrarli per qualche istante agli schermi. Il fumetto e il romanzo grafico potrebbero essere la zattera, il medium, il ponte che ricongiunge la tradizione letteraria a una nuova lingua, fatta di un alfabeto composto anche da segni grafici. È una strada che vale la pena tentare, sviluppando un idioma inedito, capace di accogliere le pressioni, le sollecitazioni, le richieste contemporanee e raccontarne di nuove. •

Giulia Palmi. Laureata nel 2006 in Scienze dei Beni Culturali all'università degli studi di Milano. Ha lavorato nella moda di lusso, senza dimenticare l'amore per l'arte e interessandosi al potente uso delle immagini. Dal 2022 insegna nella scuola pubblica, dove sperimenta i vantaggi dell'uso degli schemi per immagini. Nel 2023 si è laureata in Critica letteraria con 110 e lode.

Disegno: il Ponte Morandi di Catanzaro

Giuseppe Scarpino

Il Viadotto Bisantis di Catanzaro, simbolo della città, è un'opera d'arte di ingegneria strutturale progettata dal Prof. Riccardo Morandi, che in una delle sue lezioni presso l'Università di Firenze così lo definì¹: «un'opera d'arte di particolare espressività, tra le più moderne possibili, poiché progettata con criteri di monumentalità, senza l'ausilio di inutili decorazioni». Chiunque lo osservi può apprezzarne le forme eleganti ed uniche.

Così, l'autore del presente lavoro, quale cittadino catanzarese da sempre innamorato di questa grande ed unica opera, si è regalato l'onore di provare a disegnare il Ponte Morandi di Catanzaro cercando di ottenere un lavoro apprezzabile e più vicino possibile alle reali e armoniose proporzioni.

Pertanto, non disponendo di disegni originali da cui trarre le misure con precisione, il disegno si è realizzato partendo da una bellissima fotografia antichizzata - ad alta risoluzione - realizzata a cura di Giuseppe Tolomeo, anch'egli catanzarese, appassionato di fotografia e di arte grafica in generale. Il software utilizzato è AutoCAD.

Per iniziare il lavoro occorre avere un punto di riferimento certo da cui partire e ricavare le successive misure, tracciando in sequenza ogni singolo elemento costruttivo. Il lavoro si è sviluppato in cinque fasi: dalla fase "0" e fino alla fase "4".

Fase "0": Calcolo misure basi necessarie per iniziare il disegno.

Misurando la distanza tra due lampioni sulla carreggiata stradale, pari a 14 m, con un semplice calcolo di equivalenza (impostato su un foglio Excel utile quanto sbrigativo per i successivi calcoli) si è ottenuta la prima misura pari a 17,37 m, in corrispondenza dell'incrocio tra i ritti obliqui a 15° (caratteristica firma distintiva del progettista Prof. Morandi) sul secondo cavalletto acceso

1 https://it.wikipedia.org/wiki/Ponte_Bisantis



Fig. 2 - Immagine di Giuseppe Scarpino

versante Ovest. I lampioni sono distanziati da sette parapetti di ringhiera sostenuti da pilastri a base quadrata di lato 20 cm, altezza circa 2 m.

Si è così proceduto nell'attenta osservazione dell'opera in ciascuna delle sue parti costruttive, ottenendo le misure di dettaglio necessarie al primo disegno della sagoma, ovvero la parte frontale in vista dal punto di osservazione (foto n. 1). Il disegno è ottenuto con le relative quote delle tre dimensioni principali riportate: lunghezza 468,5 m; altezza 115 m; luce 231 m.



Fig. 1 - Immagine di Giuseppe Tolomeo

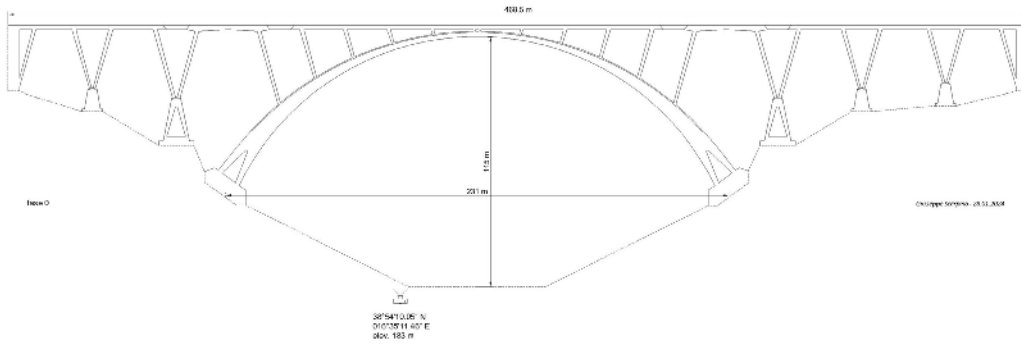


Fig. 3 - Disegno fase "0"

Il primo disegno viene così messo a confronto con una slide scaricata dal web² per verificare le corrette dimensioni/proporzioni complessive dell'opera.

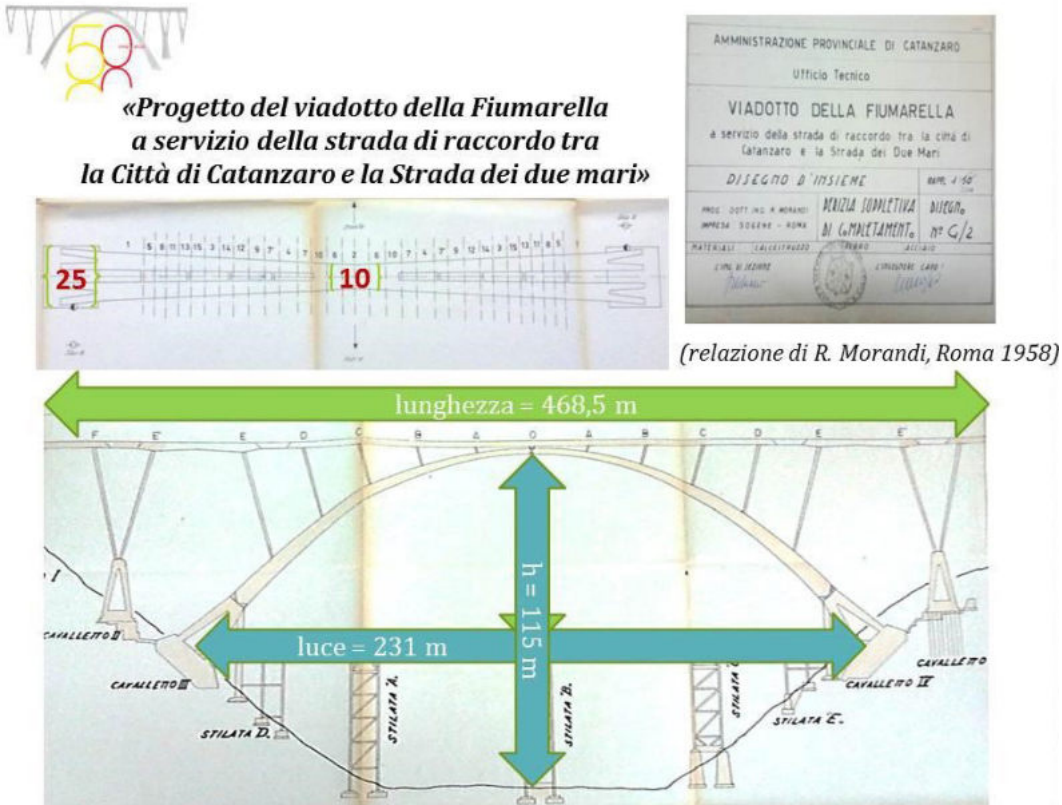


Fig. 4 - Immagine dal sito web facebook Ponte 50

Fase "1": Impostazione disegno in prospettiva.

In primis sono state eliminate le quotature delle tre dimensioni principali inserite nel disegno fase "0", per dare maggior risalto e spazio al successivo disegno fase "1". Dunque, partendo dal disegno fase "0", dal piano geometrico si è operata la proiezione dei raggi (color magenta) dal punto indicato sulla mappa (Google Earth), con relative coordinate geografiche a quota 183 m (33 m più in basso rispetto alla base di appoggio incastro fondazione arco versante Ovest; distanza circa 430 m). Con questo passaggio si è ottenuto il disegno in prospettiva a quadro non in asse, visto che la fotografia è stata realizzata da posizione asimmetrica rispetto all'arco.

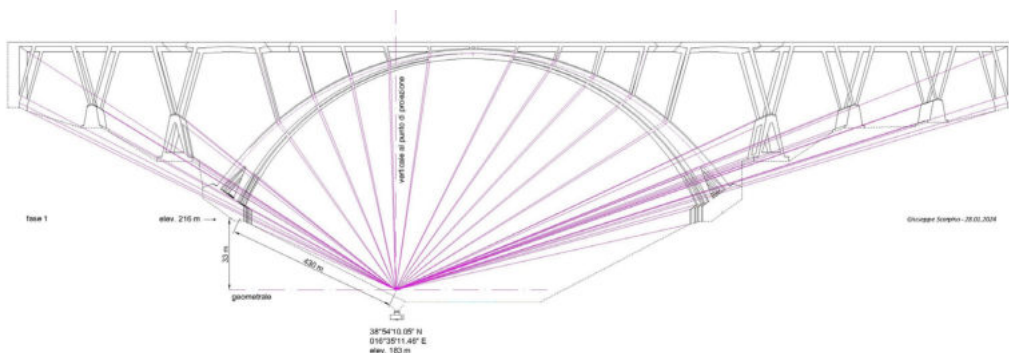


Fig. 5 - Disegno fase "1"

2 https://www.facebook.com/ponte50/?locale=it_IT

Fase "2": Eliminazione raggi di proiezione

Si è poi proceduto eliminando i raggi di proiezione e riportando le quotature delle tre dimensioni principali. Si è così ottenuto il disegno in tutto il suo splendore, potendo apprezzare le particolari caratteristiche dell'opera. In questo disegno è possibile apprezzare i due distinti archi paralleli, collegati tra loro in direzione dei punti di ancoraggio dei ritti obliqui a 15°. I due archi sono uniti in chiave.

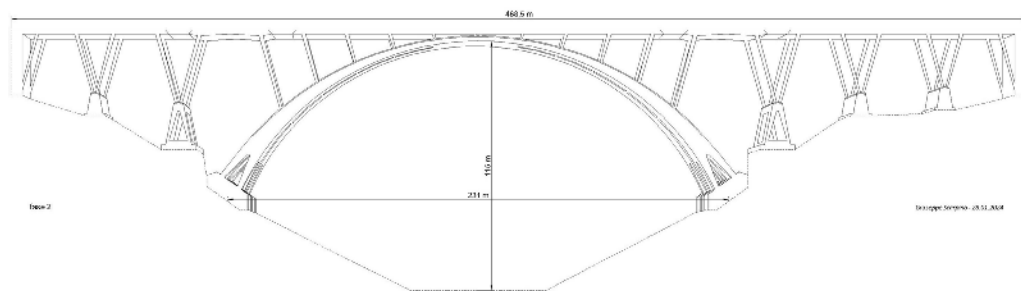


Fig. 6 - Disegno fase "2"

Fase "3": Riempimento delle geometrie

In questa fase si è eseguito il riempimento delle varie geometrie, utilizzando due tonalità di colore: grigio chiaro (color cemento) per la parte frontale a maggiore esposizione visiva; grigio scuro per la geometria non in primo piano. È possibile apprezzare la parte in ombra di tutte le geometrie, comprese quelle all'interno dei due cavalletti e dei due punti incastro vincoli arco alla fondazione sui due rispettivi versanti.

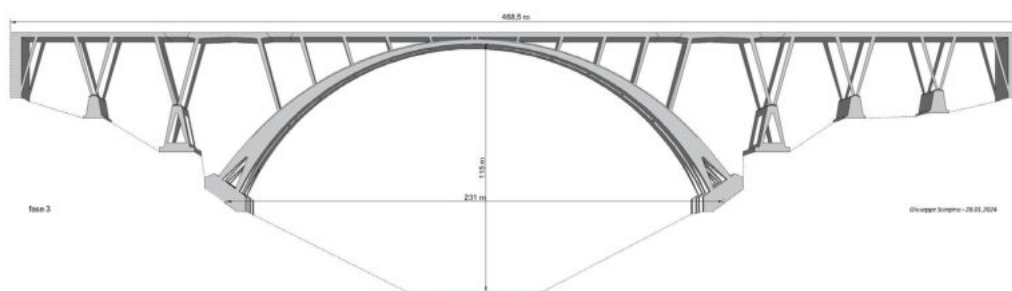


Fig. 7- Disegno fase "3"

Fase "4": Disegno con effetto illuminazione

Come noto, nel 2001 il Ponte Morandi di Catanzaro è stato dotato di un impianto di illuminazione, per esaltarne la sua bellezza e maestosità anche nelle ore buie. Le linee delle forme geometriche non in primo piano sono state cambiate di colore (giallo) con l'effetto desiderato su sfondo nero. •

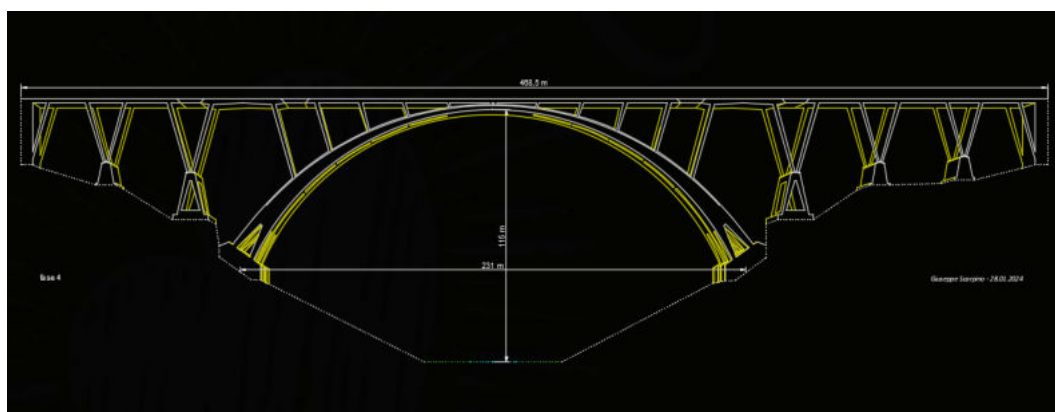


Fig.8 - Disegno fase "4"

Giuseppe Scarpino. Laureato in Gestione dei Rischi Naturali. È Capo Reparto del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, espleta funzioni operative nell'ambito del Soccorso Tecnico Urgente (STU) ed in particolare, assicura l'intervento delle squadre operative coordinandole nelle attività di soccorso, anche recandosi sul posto, assumendone, ove necessario, la responsabilità operativa e ottimizzando l'impiego di risorse e mezzi. L'autore nell'anno 2000 ha frequentato un corso di formazione sul software AutoCAD R-14.

Corrado Poli

Oggi, i sopravvissuti all'Olocausto sono praticamente tutti morti. Sono morti anche buona parte dei loro figli e quelli che rimangono sono già molto anziani. La stragrande maggioranza degli ebrei di oggi sono i nipoti e i pronipoti di coloro che vissero la tragedia della Seconda guerra mondiale e la persecuzione nazi-fascista. Questo è persino più vero in Israele la cui popolazione è più giovane che in Europa. Gli israeliani sono cresciuti in un contesto sociale, etnico, politico e geografico molto particolare che poco o nulla ha a che fare con l'occidente. Ancor più è cambiato il contesto politico e sociale degli ebrei che provenivano da quell'area geopolitica dei grandi imperi tedesco, austro-ungarico e russo in cui costituivano una componente rilevante della popolazione. Da quelle regioni emigrarono milioni di ebrei alla volta degli Stati Uniti a cominciare dall'Ottocento e, pur subendo le discriminazioni dei nuovi arrivati, lentamente si affermarono nella società americana più o meno contemporaneamente agli italiani e poco dopo gli irlandesi. Quella cultura ebraica, dopo la persecuzione nazista, è pressoché scomparsa in Europa e vive profondamente trasformata in Nordamerica.

Nessun popolo è oggi più lontano degli israeliani dalla cultura ebraica. Gli israeliani non sono più ebrei per cultura e tanto meno per religione. Avendo assimilato il processo di secolarizzazione delle società occidentali, buona parte non sono credenti e il loro essere ebrei è un fatto tradizionale e soprattutto etnico, per non dire razziale considerato il modo in cui si stabilisce l'ebraicità degli aventi diritto alla cittadinanza e all'immigrazione. Forse che si discute l'acquisizione della cittadinanza israeliana degli immigrati negli stessi termini in cui si fa in Europa?

Naturalmente, ci sono ancora numerosi ebrei in Israele e nel mondo che praticano una profonda religiosità e spiritualità al pari dei seguaci di altre religioni con cui interloquiscono virtuosamente.

Poi ci sono i fanatici religiosi del giudaismo. Ma il fanatismo religioso è quanto di più lontano esista dalla sensibilità religiosa (vale per tutte le religioni). La religione – quella seria – si fonda sulla cultura, la continua interpretazione (esegesi delle scritture) e l'adattamento alle condizioni contemporanee. Questo è l'opposto del fanatismo che si appiglia ai riti esteriori e ad antichi precetti fuori dalla realtà che si prestano a diventare pretesti per giustificare ogni opportunismo.

Gli israeliani hanno cancellato completamente la cultura ebraica ispirata alla pace e alla convivenza nonché all'essere un popolo senza Stato e senza

territorio. Gli ebrei, soprattutto gli ashkenaziti erano prevalentemente artigiani e commercianti urbani. Altri erano 'erranti', suonatori e saltimbanchi agli angoli delle strade, ferrivecchi, spazzacamini e complessivamente molto poveri, con qualche eccezione, e non mancavano i malandrini. Costoro, se non erano proprio nomadi, poco ci mancava e il loro stile di vita, agli occhi dei gentili, non si distingueva un granché da quello degli zingari. Si distinguevano per la diversa religione che contribuiva a identificarli – talora discriminarli – e tenerli uniti come comunità.

Erano disprezzati ed emarginati? Purtroppo, è stato così, come lo fu per gli zingari e le minoranze povere di tutte le etnie minoritarie indistintamente. Gli ebrei, al pari di zingari e altri popoli senza territorio o fuori dal proprio, erano utili e integrati nelle società grazie alle funzioni svolte e alla naturale tendenza umana a relazionarsi con il prossimo pacificamente, generosamente e con curiosità. Solo di tanto in tanto i gentili, a seguito di qualche crisi o giochi di potere, ricordavano agli ebrei la colpa collettiva di avere ucciso nientemeno che Gesù Cristo. Da quando s'è costituito lo Stato di Israele, i cristiani sionisti hanno cominciato ad attribuire piuttosto la colpa del deicidio ai romani. Lo si può notare in numerosi film di Hollywood i primi dei quali furono I Dieci Comandamenti e Ben Hur il cui protagonista, Charlton Heston, divenne uno dei maggiori sostenitori della NRA, l'associazione dei sostenitori della libera vendita delle armi, nonché un convinto conservatore cristiano o, come direbbe Mearsheimer, un cristiano sionista.

In occidente – che non comprendeva allora la Germania e l'Austria-Ungheria – dall'Ottocento in poi, in seguito all'affermarsi della secolarizzazione, della borghesia e dei diritti universali della persona, alcuni ebrei si dedicarono alle professioni liberali, alla politica e all'industria; alcuni divennero benestanti e pochi ricchissimi. Meglio di altre etnie, si integrarono brillantemente nel nuovo mondo borghese. L'ebraismo fu ridotto a rito vuoto, tradizione e distinzione, ma la vera religione divenne per tutti quella condivisa della modernizzazione e del capitalismo.

Fino alla Seconda guerra mondiale, le comunità ebraiche povere della Mittel-Europa e dell'est europeo convivevano in vivaci città multietniche. Lodz, Königsberg, Leopoli e altre città passate ripetutamente dalla Germania alla Russia, alla Polonia, all'Ucraina erano abitate da una popolazione spesso equamente divisa tra tedeschi (di varie regioni), polacchi, ebrei, russi e un misto di altre popolazioni, tra cui ucraini, zingari, ungheresi, turchi (di varie regioni), tatarsi e chissà quanti altri mai. Di tanto in tanto nasceva qualche conflitto e discriminazione, ma forse varrebbe la pena riscrivere la storia soffermandosi sulla millenaria coabitazione, tolleranza e collaborazione, piuttosto che quella degli occasionali conflitti tra diversi gruppi etnici descritti in modo esemplare da Ivo Andrić nel suo libro "Il ponte sulla Drina" o da Isaac Singer ne "Il mago di Lublino".

Nemmeno si può ridurre tutto a un generico antisemitismo e antisionismo. Questi termini sono usati in modo pretestuoso. L'antisemitismo del Mercante di Venezia (in cui Shakespeare

riporta sia stereotipi negativi, sia una integrazione di fatto tra le due comunità) non è quello sviluppatosi nell'Ottocento e conclusosi nella metà del Novecento. Il presunto antisemitismo di oggi (sempre che si possa ancora parlare di antisemitismo) è a sua volta completamente diverso da quello di quasi un secolo fa. Lo è anche il sionismo, una dottrina dello Stato nata un secolo e mezzo fa che male si adatta alla globalizzazione delle relazioni.

In conclusione, agli storici e agli studiosi di dottrina della Stato spetterebbe il compito di proporre interpretazioni utili ad affrontare i temi attuali. Agli studiosi spetterebbe il compito di elaborare idee diverse da quelle ormai logorate dagli anni, dai decenni, dai secoli e che oggi non contribuiscono a risolvere i problemi. Non è facile poiché la crisi culturale dell'occidente si manifesta anche con il conformismo delle accademie e della cultura asservite ai governi, anzi a gruppi di potere che li controllano.

Ma chi si prende il coraggioso impegno di rinunciare a interpretazioni sclerotizzate per una visione virtuosa e nuova del mondo futuro? Se solo si solleva la necessità di studiare e ripensare la storia e la politica, come in questo articolo, si rischia che qualche imbecille ti dia del nazista, che non sappia distinguere l'antisionismo dall'antisemitismo, gli ebrei dagli israeliani... e cerchi di buttare in rissa – per paura – ogni apertura al ragionamento. •

Corrado Poli. Studioso di geografia politica e urbana, abilitato all'insegnamento universitario di Geografia, ha insegnato in università italiane, americane, francesi, spagnole e australiane. Editorialista e giornalista, per molti anni ha fatto parte del programma International Urban Fellows della Johns Hopkins University. Fra le sue pubblicazioni "Città Flessibili" (2009), "Mobility and Environment" (2011), "Environmental Politics" (2015), "Politica e Natura" (2017).

Con l'ingegneria sulla testa da Maria Antonietta a Santiago Calatrava

Come ingegneria ed architettura influenzano anche la moda ed i cappelli

Giorgia Roviato



Fig. 1 - Maria Antonietta - «Cappello a forma di nave» 1778 (Licenza Creative Commons Autore foto Henri Moreau)



Fig. 2 - Heydar Aliyev Center di Zaha Hadid Architects a Baku (Licenza Creative Commons Autore foto Renata Testa)

Può l'ingegneria influenzare, oltre quasi tutti gli oggetti di design e tecnologici che ci circondano, anche quelli del settore moda? Ebbene sì... incredibile ma vero! Molti laureati in ingegneria, architettura o design si sono dedicati e si dedicano a realizzare capi di abbigliamento ed accessori liberamente ispirati ad opere di alta ingegneria, a modellazioni a computer, a programmi di design e computazione dell'architettura parametrica fino a realizzare nuovi ed azzardati capi in cui la geometria prevale sulla funzionalità ma non sull'estetica. Forme e materiali che dichiarano fortemente dinamismo, movimento e ricerca.

Oggetti frutto di indagine e volontà di stupire, talvolta importabili ma talvolta messi in produzione per caratterizzare con incisività commerciale lo stilista o l'azienda produttrice. Il compianto stilista Gianfranco Ferré ne è un esempio eclatante: una laurea in architettura che lo ha portato a disegnare particolarissimi oggetti-gioiello per cui si è subito distinto fino a raggiungere nel 1989 la direzione creativa della maison Christian Dior. Lo stile francese per la prima volta nella storia nelle mani di un italiano... *parbleu!* Ma è nell'ambito dei cappelli che gli esercizi stilistici si muovono senza alcun impedimento, dimenticando la funzionalità e forse per la libertà che offre un accessorio che si erge verso l'altro senza limiti di portabilità. Via libera a fantasia e creatività. Di certo sarebbe stato un ottimo ingegnere il bravissimo Andrà che ha congegnato per Maria Antonietta dei copricapi impensabili finalizzati a celebrare questo o quell'evento. Strabilianti quelli altissimi realizzati – e montati con tanto di scala appoggiata pericolosamente alla poltrona dove sedeva una pazientissima regina – a forma di veliero e nave da guerra completamente attrezzate per celebrare le vittorie francesi, alcune titolate "All'indipendenza o al trionfo della libertà".

<Andrà ha creato una nuova acconciatura per l'incoronazione. Ha raggiunto un'altezza di quasi sessanta centimetri. Riesco a stento a girare la testa e le forcine mi pungono la cute. La pomata mi prude la testa. Devo dormire con questa impalcatura fino all'incoronazione, cioè fra dieci giorni>

Vere opere di finissima ingegneria, di pesi e contrappesi considerando che dovevano rimanere perfette anche durante i movimenti della persona: camminare, alzarsi e sedersi e... ballare!

Veniamo all'oggi. Come il cappello di Zaha Hadid Architects progettato in occasione di una festa a New York per dimostrare le infinite possibilità della stampa in 3D nel design avanzato e soprattutto nella creazione di accessori straordinari ma tranquillamente indossabili. Più futuristico il parallelismo fra il centro culturale Heydar Aliyev progettato dalla Hadid per la città di Baku nell'Azerbaijan e la sinuosità del copricapo dell'attrice Lilly Bistrattin fotografata da Gian Paolo Barbieri nel 1971.



Fig. 3 - "Doppio" copricapo dell'attrice Lilly Bistrattin (foto Lilly Bistrattin in Pomellato, Milano 1971 ©Gian Paolo Barbieri Courtesy of Fondazione Gian Paolo Barbieri)



Fig. 4 - Grattacielo progettato da SURE Architecture Ltd. per la città di Londra (foto Pinterest)

Linee che riconducono all'infinito, come il grattacielo ideato per la città di Londra da SURE Architecture Ltd. che si erge con un complesso incastro di forze alla pari del copricapo in tessuto fotografato sempre da Gian Paolo Barbieri. Una struttura a vortice che dalla Torre di Babele ci riconduce alla futuristica sede Amazon "The Helix", progettata dallo studio internazionale NBBJ che sorgerà nel 2025 in Virginia, passando per il cappello a spirale realizzato dallo stilista spagnolo Cristóbal Balenciaga – il maestro di tutti i *couturier* - nel 1962 ed esposto al Victoria & Albert Museum.



Fig. 6 - Grattacielo a spirale "The Helix" progettato dallo studio internazionale NBBJ (foto da Pinterest)



Fig. 7 - Cappello a spirale realizzato dallo stilista spagnolo Cristóbal Balenciaga nel 1962 (foto da Pinterest)



Fig. 5 - Copricapo "a torre" come fotografato da Gian Paolo Barbieri nel 1986 (foto: Daniela Ghione in Gianfranco Ferré, Milano 1986 ©Gian Paolo Barbieri Courtesy of Fondazione Gian Paolo Barbieri)

Un intersecarsi di ingegneria, architettura e design come nelle opere di Santiago Calatrava e nel suo rimando alla natura ed alle forme antropomorfe riprese nelle splendide Stazioni di Reggio Emilia AV Mediapadana e nella Liège Guillemins a Liegi.



Fig. 8 - La stazione Reggio Emilia AV Mediapadana progettata da Santiago Calatrava (Licenza Creative Commons Autore foto Antonio Trogu)



Fig. 9 - Copricapo realizzato da Zara Gorman nel 2012 (foto Pinterest)

Volumi che rivivono anche nelle ardite creazioni dei contemporanei stilisti inglesi Philip Treacy e Zara Gorman, pezzi unici realizzati fra l'altro con materiali innovativi dalla resa sorprendente e portati alle loro estreme possibilità strutturali. O nelle frastagliate e "piumate" arcate ricordate dagli svolazzanti copricapi della regina Camilla come da Jane Russel e Marilyn Monroe nel film "Gli uomini preferiscono le bionde". Un mirabile esercizio di pesi ed equilibrio è il gigantesco cappello che l'azienda francese Jacquemus ha fatto sfilare nel 2023. Rivaleggia con il primato del copricapo più grande del mondo che era stato realizzato con le trecce della paglia di Marostica e presentato nel 1910 dalla ditta Filippo Beltrame alla Fiera Internazionale di Bruxelles: una paglietta da uomo alta circa un metro e con diametro di tre metri.

E una chiara malleabilità "strutturale" si evince nell'ondeggiante piegatura del sottile tessuto di lino che il famoso stilista statunitense Roy Halston aveva realizzato nel 1963 e splendidamente fotografato dal grande Helmut Newton.

Piccole-grandi opere di ingegneria dalla notevole difficoltà ad essere indossate. Un impegnativo e riuscitissimo esercizio di equilibrismo – anche senza aver compiuto la valutazione delle azioni e degli effetti del vento – è affrontato quotidianamente dalle guardie reali britanniche nello sfoggiare i voluminosi "berrettoni" in pelliccia d'orso, ideati nel XVII secolo per fare sembrare i soldati di fanteria molto più alti e quindi più minacciosi.

Senza dubbio più comodo ma non meno ingegnoso è il cappello a cilindro detto "Gibus" o "chapeau claqué" che si poteva appiattire così da risolvere il problema dell'ingombro e poterlo anche portare comodamente in viaggio. Tutto questo grazie all'ingegnoso meccanismo inventato dal cappellaio francese Antoine Gibus nel 1834 che aveva previsto delle molle interne in acciaio in grado di rimettere in forma verticalmente il cappello una volta appiattito. Da cui "claqué", il caratteristico suono emesso dallo scatto delle molle.

A riprova che l'ingegneria e l'architettura intervengono in ogni aspetto della nostra vita, anche in quelli impensati; spessissimo con risultati strabilianti anche grazie a nuovi materiali, compresi quelli nati e che stanno nascendo dalla ricerca nel settore del riciclo e della sostenibilità sia nell'edilizia che nel tessile/moda, considerando che quest'ultimo è in assoluto quello più inquinante dei settori industriali.

Questi ed altri creatori di cappelli non hanno scientificamente applicato il metodo degli stati limite, ma certamente hanno traslato grandi intuizioni sull'analisi del comportamento del materiale fino in condizioni estreme per raggiungere risultati in ambiti applicativi di sicuro non così determinati come quello della moda. In realtà moltissimi modelli di cappelli sono diventati icone di moda e di stile, frutto del lavoro e della creatività di artigiani, stilisti, modellisti ed aziende in grandissima parte italiane consapevoli di tale unicità. Un patrimonio antico ed attuale che incide considerevolmente nel PIL con un export che tocca la soglia dell'80% grazie ai distretti marchigiani, lombardi, piemontesi e toscani. Un filone che non conosce crisi e che offre molte possibilità di impiego; tuttavia, diminuiscono imprese ed addetti: il presidente nazionale Federazione Tessilivari-settore cappello dichiara «ora i problemi sono il calo degli addetti e la mancanza di manodopera». Per cui «avanti c'è posto!» •



Fig. 10 - Il gigantesco cappello di paglia dell'azienda francese Jacquemus (foto Pinterest)



Fig. 11 - Una sovradimensionata e straordinaria paglietta (foto Pinterest)



Fig. 12 - Cappello in lino bianco dello stilista Halston fotografato da Helmut Newton nel 1963 (foto Pinterest)



Fig. 13 - Guardie reali inglesi con i voluminosi "berrettoni" in pelliccia d'orso (foto Pinterest)

Giorgia Roviario. Laureata in Architettura presso IUAV di Venezia con tesi premiata al IV Premio Accademia Olimpica Vicenza. Ha iniziato ad occuparsi presto di cappelli nell'attività di famiglia e di storia dei cappelli. Tiene conferenze su come comprenderne le attuali tendenze attraverso arte, cinema, fotografia, moda, costume, fumetto, economia. Ha fondato ed è titolare della SRC, società attiva nella formazione antincendio. Vive e lavora a Padova. Ha creato @cappellooperadarte, pagina Instagram dedicata a storia/fashion/design/cultura del cappello.

Dialogo con Fabio Tretti

Enzo Siviero

Mi intrattengo piacevolmente al telefono con il collega e amico Fabio Tretti, Presidente del Collegio Ingegneri di Padova e da tempo esponente di spicco dello stesso Ordine. Tema di fondo *Galileo*. Ma d'un tratto Fabio mi stupisce per una uscita inattesa. Lui a San Martino di Castrozza si sta godendo gli incredibili cromatismi autunnali che tutti – credo – stiamo apprezzando assorbendone le suggestioni emotive. Il semplice passeggiare lungo i viali alberati della nostra città non può essere neutro. Anzi: con pochi sguardi percepiamo la bellezza della natura sempre mutevole in un costante divenire lungo le stagioni e nei vari momenti dall'alba al tramonto, sole, pioggia, neve, un filo di nebbia, dal cielo terso di un azzurro intenso con le nuvole che si muovono dando vita a un gioco di luci e ombre, con il nero intenso che annuncia una intensa pioggia in arrivo con raffiche di vento, i lampi e i tuoni.

Ecco che il pensiero va alle devastazioni di qualche anno fa prodotte dal catastrofico uragano denominato *Vaia* che tanti danni ha prodotto nei luoghi e negli animi di noi veneti. Ma quasi miracolosamente Fabio mi racconta che da tale negatività è emersa una testimonianza che la natura è capace di offrirci: infiniti spazi di interpretazione dei reperti degli alberi spezzati alla base dalla furia di un vento che mai ci saremmo aspettati. L'insieme di queste fibre strappate di schianto ci suggerisce una interpretazione straordinaria. I profili delle nostre dolomiti con alti e bassi, punte verso l'oltre dei cieli e valli scoscese verso il centro della terra. Non si può essere indifferenti a questo spettacolo: la miniaturizzazione allo stato naturale dei profili straordinari delle nostre montagne. Una magia nella magia! Non vi è la mano dell'uomo, solo una lettura di ciò che vediamo e immaginiamo. E ci fa piacere offrire ai nostri lettori alcune immagini così come Fabio Tretti me le ha inviate. Condividere queste è per me molto gratificante.

Una domenica davvero speciale, perché con queste immagini ancora una volta tocco con mano ciò che ognuno di noi non può e non deve dimenticare: l'Umanità e la Natura sono fuse nell'*unicum* di questo meraviglioso creato. Anche questo è un grande insegnamento per i nostri figli e i nostri nipoti ai quali appartiene il futuro della Terra.

Del resto, io stesso dalla mia casetta in Val di Primiero vedo le Pale di San Martino con tutte le loro suggestioni. Una straordinaria maestosità che ci porta indietro di milioni di anni immaginando come tutto ciò sia stato possibile. Anche qui sono i colori a farla da padrone soprattutto quelli autunnali. Giorni e notti si susseguono e le migliaia di sfumature cromatiche creano stati d'animo mutevoli. Offriamo anche noi qualche immagine ai nostri lettori. A loro ogni giudizio.

E ancora tornando alla nostra città, interpretiamo via San Pio X a Città Giardino. Un susseguirsi di alberi che vivono dalla nudità invernale allo sbocciare primaverile alla densità del verde estivo, fino alla caduta autunnale del fogliame ove i gialli dilagano anche ricoprendo la strada quasi dipingendone idealmente la natura stessa. È così che ancor più risalta la pista ciclabile a bordo del rilevato arginale coronato dal percorso pedonale pieno di vita, che lambisce la parte finale delle mura, ben sapendo che al di là c'è il fiume che tanta storia racchiude in sé. Solo per



ricordare agli inizi del secolo scorso la *Rari Nantes Patavium* e la dirimpettaia *Canottieri Padova*. Con la verde passerella pedonale strallata “diversamente giovane” di oltre mezzo secolo che, dio non voglia, sembra essere in procinto di una sua incredibile demolizione. Altro miserabile “ponticidio”?

Ma tornando a noi, al di là del fiume, sono ancora gli alberi lungo via Goito che sembrano coronare la città antica facendo da quinta verso il recente quartiere della Sacra Famiglia, che si sviluppa verso l’aeroporto con lo sfondo dei Colli Euganei. E “mi sovvien” quando proprio lungo via Goito negli anni ‘50-‘60 sfrecciavano le mitiche Mille Miglia e tutti noi ne condividevamo le straordinarie emozioni. Così come la corsa in salita della Tre Ponti – Castelnuovo, lungo i tornanti che portano a Teolo, con lo sfondo del Monte Venda. Quei colori di allora sono gli stessi di ora. E questi ricordi restano impressi per tutta la vita.

Ma non è finita. Quasi d’incanto ricevo da Caterina Sala una serie di immagini autunnali del Lago di Como e della Valtellina dove i cromatismi si palesano in modo straordinariamente simile. Giallo, rosso, arancio ancora qualche traccia di verde, l’azzurro del cielo e il verde cupo dell’acqua del lago, il bianco della neve e le quinte maestose delle Alpi Italo-Svizzere.

Altri luoghi, stesse emozioni, con la natura che si ripete qua e là sempre nuova e sempre antica. E si affaccia alla memoria un mio viaggio (ormai storico): era il 1965, allorché da studente rientravo dalla Germania dopo un soggiorno di quattro mesi, proprio agli inizi di novembre. Da Colonia alla Foresta Nera, passando per la Svizzera. Percorrevi l’Europa negli anni della sua primitiva unione. Riflettevo come fossero proprio i quadri pittorici che mi si presentavano via via lungo strade, non molto diverse dalle nostre, a consolidare dentro di me il convincimento che nulla può cambiare il nostro rapporto con la natura e i luoghi. Una simbiosi caleidoscopica che proprio nella variazione dei colori autunnali interpreta la costante della vita. L’amore per la natura e per tutta l’umanità. E ancora: come non ricordare le mie recenti incursioni in Abruzzo. Dai sentieri di Celestino V ai bordi della Maiella, alle suggestioni nei luoghi senza tempo alle pendici del Gran Sasso, le cui viscere accolgono uno dei più importanti centri di ricerca mondiali. Senza dimenticare il lago di Campotosto, originariamente artificiale, meno noto di quanto meriterebbe, con la sua eccezionale diga in terra a contenerne il bordo a valle e i suoi due attraversamenti, quasi cammini sull’acqua. Uno abbandonato a se stesso, la cui pregevole fattura ne reclama un salvataggio in extremis. Uno più recente, certo funzionale, ma totalmente privo di anima. Anche qui, complici ponti antichi e moderni, di imminente realizzazione, o semplicemente sognati in arresa di qualche nuovo e auspicabile atto creativo, la natura si offre in tutta la sua incredibile bellezza.

I colori si ripetono anche se gli sfondi sono ben diversi. Dalle Alpi agli Appennini e più in giù verso il Sud, la Calabria con la Sila e l’Aspromonte e la Sicilia con i Nebrodi e le Madonie, ma soprattutto con quello Stretto che affonda nei miti e che inspiegabilmente non siamo ancora capaci di attraversare con un Pon-

te ancora tutto da vivere. Le nostre coste, le nostre meravigliose isole piccole e grandi. È sempre la nostra incredibile Italia, un grande molo verso il Mediterraneo con la sua storia e la sua meravigliosa natura fatta di luoghi e di genti. L’autunno con i suoi colori – questi sì, sempre gli stessi – ci suggerisce un bisogno di riappacificazione con noi stessi. Un desiderio di unità di intenti per uscire dalla tragedia della Pandemia e guardare avanti. Autunno visto non come chiusura in noi stessi, come preludio all’inverno, ma coscienti che a breve tornerà la primavera e con essa la gioia di vivere all’aperto per tornare a sognare, quasi a giocare come bambini, interpretando un presente pur difficile verso un futuro ancora tutto da costruire. Saranno gli adolescenti di oggi con la loro voglia di vivere, a ritrovare quella «diritta via» che sembra ora quasi «smarrita». •



nicoVelo

S
P
A

PREFABBRICAZIONE DAL 1943



Capannoni industriali, artigianali, commerciali ed agricoli.
Coperture piane, a doppia pendenza ed a shed.
Cisterne cilindriche e quadrangolari per vino, acqua ed impianti di depurazione.



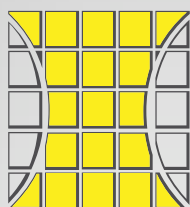
ISO 9001
BUREAU VERITAS
Certification



Sede e Uffici:

Via Roma, 46 - 35014 Fontaniva (PD) - Tel. 049 594 20 11 - Fax 049 594 15 55
www.nicovelo.it - info@veloprefabbricati.com





**VENETA
ENGINEERING** S.r.l.

Organismo di Certificazione, Ispezione e Prova notificato
alla Comunità Europea dal 1994 col n° 0505

DA **40 ANNI** TI FORNIAMO
LA CERTEZZA DEI DATI
DI CUI HAI BISOGNO

"un'esperienza cancella mille parole...mille parole non cancellano un'esperienza"

Collaudo ponte di Calatrava (Venezia)
con prove di carico di Veneta Engineering

 045 820 09 48

 Via Lovanio 8/10 - Verona

 www.venetaengineering.it

 segreteria@venetaengineering.it